

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA MORTE DI ILARIA ALPI
E MIRAN HROVATIN**

RESOCONTO STENOGRAFICO

123.

SEDUTA DI LUNEDÌ 16 GENNAIO 2006

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO TAORMINA

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Esame testimoniale di Andrea Giubilo:	
Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	3	Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	6, 7, 8, 9 10, 11, 12, 13, 14
Sui lavori della Commissione:		Deiana Elettra (RC)	7, 11, 12, 13, 14
Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	3	Giubilo Andrea	6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13
Deiana Elettra (RC)	3	Esame testimoniale di Flavio Fusi:	
Sulla pubblicità dei lavori:		Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	14, 15, 16, 17
Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	3	Deiana Elettra (RC)	16, 17
Esame testimoniale di Candida Curzi:		Fusi Flavio	14, 15, 16, 17
Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 6	Esame testimoniale di Giuseppe Bonavolontà:	
Curzi Candida	4, 5, 6	Taormina Carlo, <i>Presidente</i> ..	17, 18, 19, 20, 21, 22, 23
Deiana Elettra (RC)	6	Bonavolontà Giuseppe .	17, 18, 19, 20, 21, 22, 23
		Deiana Elettra (RC)	21, 22
		Schmidt Giulio (FI)	20, 21, 22, 23

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (CCD-CDU): UDC (CCD-CDU); Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-La Rosa nel Pugno: Misto-RosanelPugno; Misto-Verdi-l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

PAGINA BIANCA

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
CARLO TAORMINA**

La seduta comincia alle 14,55.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti:

in data 21 dicembre 2005, atti della Commissione governativa di inchiesta sui fatti della Somalia (Commissione Gallo) selezionati da alcuni consulenti, liberamente consultabili; in data 27 dicembre 2005, comunicazioni dell'Interpol relative al rintraccio di Ahmed Ali Rage (« Gelle »), aventi natura di atti riservati;

in data 9 gennaio 2006, missiva di Luciano Porcari al Presidente della Camera dei deputati onorevole Pier Ferdinando Casini, liberamente consultabile;

in data 9 gennaio 2006, documentazione trasmessa dal Sismi, avente natura di atto riservato;

in data 9 gennaio 2006, trasmissione da parte dell'avvocato D'Amati della valutazione espressa dal professor Costantino Cialella sulle risultanze della perizia eseguita sull'autovettura Toyota, liberamente consultabile.

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, in base alla proroga del termine per la conclusione dei lavori della Commissione deliberata il 22 dicembre 2005, tutte le attività

istruttorie dovranno concludersi entro la data di scioglimento delle Camere. Successivamente, la Commissione potrà solo provvedere alla elaborazione, discussione, approvazione e presentazione della relazione conclusiva all'Assemblea entro il 28 febbraio 2006.

ELETTRA DEIANA. Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Deiana.

ELETTRA DEIANA. Segnalo l'opportunità che la Commissione proceda all'audizione della signora Luciana Alpi.

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, la questione da lei prospettata sarà sottoposta all'ufficio di presidenza.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Esame testimoniale di Candida Curzi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale di Candida Curzi. Avverto la teste che ha l'obbligo di rispondere alle domande della Commissione e di dire la verità; inoltre, la prego di declinare le proprie generalità.

CANDIDA CURZI. Sono Candida Curzi, nata a Roma il 3 gennaio 1955 ed ivi residente, in via Arno n. 5.

PRESIDENTE. Il 20 marzo 1994 lei ha redatto il lancio di agenzia delle ore 18.14, che ora le mostro (*Mostra un documento*). Il testo inizia con questa frase: « Mamma, sono arrivata a Mogadiscio. Questa volta è quasi una vacanza ». Ilaria Alpi — prosegue lei — aveva telefonato ai genitori nella tarda mattinata e, proprio per fare quella telefonata ed un'altra in redazione, al TG3, era andata all'albergo Hamana a Mogadiscio Nord. Stava tornando, assieme all'operatore Miran Hrovatin e ai due somali che li accompagnavano, dall'altra parte della città al suo albergo. A riferire questa ricostruzione e l'ultima telefonata della giovane giornalista ai genitori è il direttore del TG3 Andrea Giubilo. Piangendo, seduto alla sua scrivania a Saxa Rubra, racconta che quando è arrivata in redazione la notizia dell'agguato mortale si è attaccato al telefono per dare la notizia alla famiglia Alpi: « Il telefono era sempre occupato e intanto ho visto un telegiornale che dava la notizia senza nemmeno preoccuparsi di chiedere se la famiglia era stata avvertita. Odio questo modo di fare informazione! Non mi riconosco più! Poi » — racconta Giubilo — « sono riuscito a parlare con i familiari. Li aveva chiamati un amico che gli aveva detto che aveva sentito qualcosa, forse un incidente ». Il direttore del TG3 è andato a casa Alpi, al quartiere Vigna Clara: « Che devo dire? Una cosa terribile! Ora ci saranno le commemorazioni. Ilaria le detestava, mi hanno detto i genitori, e ci siamo messi d'accordo di fare una cosa semplice il più possibile ».

Lei ricorda questo lancio di agenzia?

CANDIDA CURZI. Francamente non lo ricordo, ma...

PRESIDENTE. Però vi si riconosce?

CANDIDA CURZI. Sì, naturalmente. Inoltre, vedo che — per fortuna, come è nostra abitudine — citiamo la fonte che nel caso specifico è il collega Giubilo; quindi, deduco di aver parlato con lui.

PRESIDENTE. È stato Giubilo a riferirle la frase: « Mamma, sono arrivata a Mogadiscio. Questa volta è quasi una vacanza »?

CANDIDA CURZI. Le ripeto, non ricordo quella giornata ma certamente — visto che l'unica fonte qui citata è Giubilo — debbo dedurre che me l'abbia riferita lui.

PRESIDENTE. Secondo il comunicato da lei redatto, Giubilo riferisce questa affermazione fatta da Ilaria Alpi alla mamma. Secondo la sua ricostruzione, Giubilo è venuto a conoscenza di questa frase perché lo ha saputo dalla mamma della Alpi oppure in qualche altro modo?

CANDIDA CURZI. Essendo passato molto tempo non ho memoria della cosa; però mi sembra evidente, dalle modalità con cui è scritta la notizia, che Giubilo sia la fonte e, quindi, che abbia certamente avuto questa notizia dalla famiglia.

PRESIDENTE. Che significato hanno queste virgolette che lei mette tra le parole « mamma » e « vacanza »? Vuol dire che è la frase precisa che le ha riferito Giubilo?

CANDIDA CURZI. È la frase testuale.

PRESIDENTE. Lei chiese quando, come e da chi era pervenuta al TG3 la notizia sull'accaduto?

CANDIDA CURZI. Onestamente non lo ricordo proprio.

PRESIDENTE. Giubilo le riferì da chi e quando era stato informato personalmente?

CANDIDA CURZI. Può darsi che me l'abbia detto, ma sinceramente non lo ricordo.

PRESIDENTE. Risulta che egli sia stato portato prima a conoscenza dei fatti e che abbia disapprovato il fatto che la notizia sia stata data prima, attraverso il TG3,

piuttosto che dopo aver avvisato i genitori di Ilaria Alpi: lei non ha modo di ricordarlo?

CANDIDA CURZI. Non ho assolutamente memoria di ciò.

PRESIDENTE. Giubilo le parlò anche della chiamata fatta dalla Alpi alla redazione del *TG3*?

CANDIDA CURZI. Non lo ricordo proprio.

PRESIDENTE. Ricorda se le parlò di Flavio Fusi come della persona che ricevette la telefonata fatta da Ilaria Alpi alla redazione del *TG3* prima di essere uccisa?

CANDIDA CURZI. No, non lo ricordo assolutamente.

PRESIDENTE. Le venne riferito che Ilaria Alpi aveva telefonato anche alla redazione del *TG3*?

CANDIDA CURZI. Signor presidente, mi dispiace ma più che confermarle ...

PRESIDENTE. Qui c'è scritto: « Ilaria Alpi aveva telefonato ai genitori nella tarda mattinata e proprio per fare quella telefonata ed un'altra in redazione, al *TG3*, era andata all'albergo Hamana a Mogadiscio nord ».

CANDIDA CURZI. Io posso solo confermare, come atto di fiducia in me stessa, quello che ho scritto in questa notizia perché, francamente, non ho proprio alcuna memoria di quella giornata; mi dispiace di non poter essere più precisa.

PRESIDENTE. Su questa interlocuzione che è avvenuta — come risulta dal comunicato — tra Giubilo e la famiglia Alpi, lei non è in grado di rammentare altro?

CANDIDA CURZI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Ricorda se Giubilo le disse di aver incontrato altre persone quando si recò a trovare i genitori di Ilaria Alpi?

CANDIDA CURZI. Non lo ricordo.

PRESIDENTE. Lei non è in grado di dirci se Giubilo fornì altri particolari?

CANDIDA CURZI. No.

PRESIDENTE. Lei, quel giorno, parlò con la famiglia Alpi?

CANDIDA CURZI. Ho parlato diverse volte con la famiglia Alpi; sinceramente, però, non ricordo quando ma probabilmente non quel giorno. Immagino che la cosa sia avvenuta solo successivamente; altrimenti, se il giorno dell'omicidio mi fosse stata riferita dai familiari solo una mezza parola, ne avrei certamente dato notizia; invece, non c'è notizia, per cui escluderei di averci parlato quel giorno.

PRESIDENTE. Quando ha avuto occasione di sentire i signori Alpi, ha parlato di ciò che era successo e di come poteva essere accaduto? Ha avuto modo di avere qualche informazione aggiuntiva rispetto a quanto aveva potuto affermare con il comunicato, sulla base delle indicazioni provenienti da Andrea Giubilo?

CANDIDA CURZI. Io mi sono occupata pochissimo e in modo assolutamente marginale della vicenda Alpi; credo, infatti, di non aver avuto mai una conversazione approfondita con i genitori, ma solo telefonate che non sono più in grado di individuare nel periodo e nei contenuti. Sono stati, comunque, colloqui molto brevi in cui chiedevo conferma di una qualche loro presa di posizione, ma certamente non ho mai parlato a lungo con loro dell'accaduto.

PRESIDENTE. Seppe mai dai genitori per quale motivo Ilaria Alpi era andata all'Hotel Hamana?

CANDIDA CURZI. No, lo escludo.

PRESIDENTE. Il 18 marzo 1994, due giorni prima dell'uccisione di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin, il quotidiano *la Repubblica* pubblicò un servizio di Vladimiro Odinzoff in cui si dava conto del grave deterioramento della situazione a Mogadiscio; in particolare, in questo articolo si parlava di una riunione di capi clan che sarebbe servita appunto per decidere il compimento di una azione eclatante nei confronti di italiani. Lei ricorda questo particolare? Ne ha parlato con qualcuno, a cominciare da Andrea Giubilo fino agli stessi genitori di Ilaria Alpi?

CANDIDA CURZI. No, escludo che sia Giubilo sia la famiglia Alpi abbiano fatto riferimento a ciò o che l'abbia fatto io.

PRESIDENTE. È la prima volta che sente parlare di questa circostanza oppure ne era già a conoscenza?

CANDIDA CURZI. Ora che lei me la cita ne ho un vaghissimo ricordo, anche se non avrei saputo collocarla così esattamente a due giorni prima dell'accaduto; In seguito, negli articoli di giornale la cosa è stata riportata e quindi, probabilmente per questo motivo, la ricordo.

ELETTRA DEIANA. Prendo atto che lei non può fornirci ulteriori informazioni, anche perché è logico che non ci si possa ricordare di particolari così specifici a 12 anni di distanza.

Le faccio una domanda relativa alla sua professione: in occasione di eventi così coinvolgenti sul piano personale per dei professionisti dell'informazione, l'attenzione che solitamente un giornalista deve dare alle fonti e alle precisazioni — chi ha detto e che cosa, quando, come e dove — può subire degli elementi di depotenziamento perché le notizie si accavallano? Le ricostruzioni della prima ora — su che cosa è stato detto, su che cosa ha detto la vittima e quant'altro — possono essere frutto di una cattiva gestione? Succede anche ai giornalisti che le notizie si acca-

vallino senza un'immediata ricerca di precisazioni? Non so se la mia domanda sia chiara.

CANDIDA CURZI. Sì, abbastanza.

Purtroppo, non ricordo quasi nulla di questa vicenda; anzi, credo di aver redatto pochissimi altri comunicati sull'omicidio Alpi. Posso solo tentare di darle una risposta molto generale che, sostanzialmente, prescinde dal caso specifico di cui — lo ripeto — mi sono occupata in modo del tutto casuale e marginale.

Nel 1994, di vicende particolarmente difficili da raccontare per i giornalisti ce ne sono state tante; personalmente, facendo questo mestiere dal 1976, a quell'epoca ne avevo accumulate già una quantità tale che — almeno per quel che mi riguarda — non era difficile mantenere freddezza nel gestire tecnicamente la vicenda.

In particolare, l'agenzia *Ansa* — penso, comunque, che la cosa valga anche per i quotidiani e i telegiornali più importanti — ha adottato sempre regole molto precise sul controllo delle notizie e sull'indicazione delle fonti; infatti, anche quando le fonti delle nostre notizie devono essere mantenute segrete, facciamo in modo da indicare — in modo generico — la loro provenienza. Anche nel lancio di agenzia in esame, che tutto sommato non era niente di particolarmente delicato, c'è l'indicazione precisa della fonte.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, ringrazio la signora Curzi per la disponibilità e dichiaro concluso l'esame testimoniale.

Esame testimoniale di Andrea Giubilo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale audizione di Andrea Giubilo. Rammento al teste, che è stato già ascoltato dalla Commissione, che ha l'obbligo di rispondere alle domande e di dire la verità.

ANDREA GIUBILO. Certamente.

PRESIDENTE. Dottor Giubilo, in questa occasione si tratta soltanto di assumere brevissime precisazioni rispetto alla deposizione che lei ha già reso.

Nel pomeriggio del 20 marzo 1994 — giorno in cui Ilaria Alpi e Miran Hrovatin furono assassinati — lei rilasciò alcune dichiarazioni alla giornalista Candida Curzi, da noi ascoltata poc'anzi. Queste dichiarazioni sono state riportate da un lancio di agenzia delle ore 18.14 nel quale lei riferiva di un incontro che, quello stesso pomeriggio, avrebbe avuto con i signori Alpi presso la loro abitazione. Può puntualizzare bene questa circostanza?

ANDREA GIUBILO. Quella domenica era al lavoro e mi trovavo nella mia stanza con Bianca Berlinguer, a parlare del più e del meno. Nel primo pomeriggio arrivò questa drammatica telefonata della Simoni che mi annunciava la morte di Ilaria Alpi. Come direttore avevo il dovere di informare in prima persona i genitori di Ilaria, per cui chiesi alla signora Simoni l'estrema cortesia di non diffondere la notizia prima che io fossi stato in grado di parlarne personalmente con i genitori; infatti, non avrei sopportato che avessero saputo la notizia dai *media* e non da me che ero il responsabile della testata e, in ultima analisi, colui che aveva la responsabilità dell'invio della giornalista in Somalia. Feci subito fare da Bianca Berlinguer una prima telefonata ai genitori di Ilaria e mi parve di capire che avevano già saputo qualche cosa. In seguito mi dissero che la notizia l'aveva data il telegiornale di Italia 1, dove lavorava la Simoni.

Poco dopo mi precipitai, insieme a Bianca Berlinguer, dai genitori per dare ufficialmente la notizia e per presentare le mie profondissime condoglianze e il mio dolore personale.

PRESIDENTE. Chi ha trovato in casa della famiglia Alpi?

ANDREA GIUBILO. Ricordo solo Giorgio e Luciana Alpi.

PRESIDENTE. Bianca Berlinguer venne con lei?

ANDREA GIUBILO. Sì, andammo insieme con un'autovettura della RAI.

PRESIDENTE. L'agenzia *Ansa* di cui abbiamo parlato esordisce in questo modo « Mamma, sono arrivata a Mogadiscio. Questa volta è quasi una vacanza ». Chi le ha riferito questa frase?

ANDREA GIUBILO. A me? Escludo di aver detto una cosa del genere.

PRESIDENTE. Non ha detto una cosa del genere?

ANDREA GIUBILO. No.

PRESIDENTE. Forse non mi sono spiegato: il comunicato stampa riporta tra virgolette la frase: « Mamma, sono arrivata a Mogadiscio. Questa volta è quasi una vacanza ». Abbiamo sentito poco fa la dottoressa Curzi, la quale ci ha detto che questa è una frase che lei ha riferito alla stessa dottoressa Curzi in qualità di giornalista dell'*Ansa*.

ANDREA GIUBILO. Francamente non lo ricordo proprio.

PRESIDENTE. Mi sembra un po' strano che lei non ricordi!

ELETTRA DEIANA. Presidente, ma...

ANDREA GIUBILO. Non ricordo proprio di aver detto una cosa del genere.

PRESIDENTE. Chiedo scusa. Non ricorda di averlo detto, ma la frase risulta virgolettata; quindi, la dottoressa Curzi si è inventata la frase?

ANDREA GIUBILO. Non voglio arrivare a questo, ma la prego di credermi perché, francamente, io non ricordo di aver detto questo. Non lo ricordo proprio. Quando l'avrebbe detto? Forse il primo giorno che è arrivata in Somalia?

PRESIDENTE. Il comunicato afferma: « Ilaria Alpi aveva telefonato ai genitori

nella tarda mattinata e proprio per fare quella telefonata ed un'altra in redazione, al TG3, era andata all'albergo Hamana a Mogadiscio nord e stava tornando, assieme all'operatore Miran Hrovatin e ai due somali che li accompagnavano, dall'altra parte della città al suo albergo. A riferire questa ricostruzione e l'ultima telefonata della giovane giornalista ai genitori è il direttore del TG3 Andrea Giubilo. Piangendo, seduto alla sua scrivania, a Saxa Rubra racconta che quando è arrivata in redazione la notizia dell'agguato mortale si è attaccato al telefono per dare la notizia alla famiglia Alpi ».

Il comunicato prosegue: « Il telefono era sempre occupato e intanto ho visto un telegiornale che dava la notizia, senza nemmeno preoccuparsi di chiedere se la famiglia era stata avvertita. Odio » — odio che lei oggi ribadisce — « questo modo di fare informazione ! Non mi riconosco più ! ».

« Poi — racconta Giubilo — sono riuscito a parlare con i familiari. Li aveva chiamati un amico che gli aveva detto che aveva sentito qualcosa, forse un incidente ». Il direttore del Tg3 è andato a casa Alpi, al quartiere Vigna Clara: « Che devo dire ? Una cosa terribile ! Ora ci saranno le commemorazioni. Ilaria le detestava, mi hanno detto i genitori, e ci siamo messi d'accordo di fare una cosa semplice il più possibile ».

ANDREA GIUBILO. Questo lo confermo tutto.

PRESIDENTE. Meno la frase iniziale ?

ANDREA GIUBILO. Assolutamente. Non ricordo, può darsi pure che l'abbia detta. Non l'escludo, ma dico solo di non ricordarla. Comunque, se ci fosse stata questa telefonata, certamente non l'avrei ricevuta di persona...

PRESIDENTE. Certamente, su questo non c'è dubbio. Questa è una telefonata ricevuta dalla signora Alpi che ne ha riferito il contenuto a lei.

ANDREA GIUBILO. Presidente, ho interpretato male: avevo capito che nel co-

municato era scritto che ero stato io ad aver ricevuto la telefonata in cui si diceva...

PRESIDENTE. No, la telefonata l'ha ricevuta la madre.

ANDREA GIUBILO. Questo non lo escludo assolutamente; potrebbero essere state le prime parole che mi disse Luciana Alpi quando l'ho cercata per informarla della notizia.

PRESIDENTE. Allora siamo d'accordo. Con la famiglia Alpi vi conoscevate oppure questa è stata la prima occasione ?

ANDREA GIUBILO. Non ci conoscevamo.

PRESIDENTE. Quindi, è stata questa l'occasione disgraziata in cui vi siete conosciuti.

Adesso (*Mostra un documento*) le mostro il testo di un articolo che fu pubblicato il 18 marzo 1994 su *la Repubblica*, due giorni prima dell'uccisione dei due giornalisti, intitolato: « Dilaga la violenza mentre si ritirano gli occidentali. Un summit segreto dei clan: rapite gli italiani. Mogadiscio in mano alle bande armate ».

Nell'articolo si spiega tutto quello che stava accadendo: la situazione di difficoltà, le bande armate in giro per Mogadiscio, e si fa riferimento anche ad un fondamentalismo islamico montante, formato da frange politiche dissidenti, e così via. Non so se lei abbia letto o meno questo articolo; mi interessa sapere se lei abbia mai avuto modo di parlare con i signori Alpi della difficile situazione che si era creata a Mogadiscio.

ANDREA GIUBILO. No.

PRESIDENTE. Conosceva questo servizio ?

ANDREA GIUBILO. Potrei pure averlo visto...

PRESIDENTE. Il giorno in cui fu pubblicato questo articolo (18 marzo 1994), Ilaria Alpi e Miran Hrovatin — come giustamente lei ha detto — su sua autorizzazione erano in missione a Mogadiscio. La lettura di questo servizio non vi ha preoccupato?

ANDREA GIUBILO. Le preoccupazioni ci sono sempre in questo genere di missioni perché la situazione di instabilità era cronica in Somalia; si sapeva che si era esposti a possibili problemi e non si capiva mai da che parte potessero arrivare. Io ero istintivamente contrario a questa missione, ma fu detto che la situazione era abbastanza tranquilla e che Ilaria andava a resocontare il rientro dell'esercito; quindi, si trattava della conclusione di un'esperienza perché la Alpi aveva già fatto molti servizi sulla Somalia sotto la direzione di Sandro Curzi. Inoltre, Massimo Loche e Carmen Lasorella mi dissero che un eventuale diniego sarebbe stato interpretato da Ilaria Alpi come una mortificazione.

Alla fine — la seconda volta — cedetti; ma se solo avessi immaginato che lei aveva intenzione di seguire una qualche pista particolare, non l'avrei mai fatta partire.

PRESIDENTE. Il 18 marzo è anche il giorno in cui Carmen Lasorella telefonò in redazione sia per rappresentare questa situazione difficile creatasi in Somalia sia per informarvi che avevano difficoltà ad avere contatti con Ilaria Alpi. In quei giorni i giornalisti italiani erano stati avvertiti che era in preparazione qualcosa di grave e che, quindi, dovevano allontanarsi da Mogadiscio; la maggior parte di loro, infatti, si recò a Nairobi, mentre gli altri tornarono in Italia. Il 18 marzo, quindi, è un giorno disgraziato; quel giorno, infatti, venne pubblicato l'articolo su *la Repubblica* e ci fu — come la Commissione ha accertato — la telefonata di Carmen Lasorella alla redazione del *TG3*.

Lei fu avvertito di questa situazione?

ANDREA GIUBILO. No.

PRESIDENTE. Lei, quindi, non ha mai saputo di questa telefonata?

ANDREA GIUBILO. No.

PRESIDENTE. Nel comunicato stampa c'è scritto che Ilaria Alpi aveva telefonato ai genitori nella tarda mattinata e — proprio per fare quella telefonata ed un'altra in redazione, al *TG3* — era andata all'albergo Hamana a Mogadiscio nord.

Anche questa circostanza le è stata riferita dai genitori?

ANDREA GIUBILO. Credo che questa circostanza me l'avesse riferita, in quella maledetta telefonata, la Simoni, perché si trovava in un albergo diverso da quello degli altri giornalisti. In quel momento ho capito che si trasferiva da un albergo all'altro; infatti, il luogo dove si è verificato l'agguato era dall'altra parte rispetto al suo albergo.

PRESIDENTE. La Simoni le spiegò — oppure lei lo ha accertato successivamente — per quale motivo, invece di telefonare dal Sahafi, era andata a telefonare all'hotel Hamana?

ANDREA GIUBILO. Credo — anzi suppongo — che si sia recata lì perché c'erano quasi tutti i giornalisti italiani che, forse, voleva incontrare. Questa però è una mia supposizione perché la telefonata con la Simoni è stata come...

PRESIDENTE. Fu una lunga telefonata?

ANDREA GIUBILO. No, fu brevissima perché la gravità e l'impatto con una notizia così tremenda ha fatto sì che il mio pensiero andasse subito ai genitori ed ad impedire che la notizia si diffondesse per altra via prima che...

PRESIDENTE. Ha pensato al fattore umano.

ANDREA GIUBILO. Certamente, questa fu la prevalenza assoluta. Poi, con il senno di poi, si può ragionare in mille modi.

PRESIDENTE. Sempre dall'indicazione che proviene da questo comunicato stampa, Ilaria Alpi non fece soltanto una telefonata alla mamma, ma anche alla redazione del TG3. Dagli accertamenti che abbiamo fatto è risultato che questa telefonata fu raccolta il giornalista Flavio Fusi. Le riferì di questa telefonata?

ANDREA GIUBILO. No. Le voglio spiegare — forse l'ho già fatto nella scorsa deposizione — che questa missione in Somalia appariva come una missione di *routine* — lo dico tra virgolette e prendendo con le molle la parola *routine* — perché in quei giorni si lavorava 24 ore al giorno sulle elezioni, tanto che anche alcuni giornalisti assegnati agli esteri lavoravano per gli interni; c'era una serie di inviati in tutta l'Italia, in quanto le elezioni erano programmate per il 27 marzo. In quei giorni, con l'avvento di Berlusconi che cambiò l'Italia...

PRESIDENTE. Male secondo voi, ma comunque l'ha cambiata.

ANDREA GIUBILO. Non so se bene o male, ma per la RAI, comunque, era un'esperienza di giornalismo volto a resocontare un tipo di campagna elettorale che non aveva precedenti. Lei sa benissimo quale fosse la posta in gioco; quindi, l'impegno di una azienda pubblica come la RAI, molto sensibile — come lei sa — a fili, filamenti e nervetti molto scoperti rispetto alla politica, era tutta lì. In quel momento, quindi, una missione estera che era di *routine* — sempre tra virgolette — era affidata totalmente al capo redattore esteri; pertanto, se non mi venivano segnalati problemi, contrattempi o situazioni da risolvere, per me la missione andava avanti regolarmente e, quindi, non veniva nemmeno riferito ...

PRESIDENTE. Al di là di tutte queste cose che ribadiscono quanto da lei già riferito nella precedente audizione, lei conferma che Flavio Fusi non la informò della telefonata che aveva ricevuto da Ilaria Alpi nella mattinata del 20 marzo 1994?

ANDREA GIUBILO. Non mi sembra proprio, comunque non lo ricordo.

In una situazione normale, se arriva un collega e dice: « Ha telefonato Ilaria, tutto bene » la cosa passa inosservata, non è che...

PRESIDENTE. Successivamente, avete parlato con Fusi di questa telefonata?

ANDREA GIUBILO. Per quel che ricordo no; comunque si è parlato di tutto perché è stato un evento estremamente drammatico per l'intera redazione, quindi si facevano mille ipotesi e ci si domandava il perché. È stata una situazione molto dura.

PRESIDENTE. Quando vi ponevate questi interrogativi, Flavio Fusi ha fatto riferimento alla telefonata e al suo contenuto?

ANDREA GIUBILO. Francamente non lo ricordo.

PRESIDENTE. Nella precedente audizione lei ci ha riferito di aver incaricato Maurizio Torrealta di occuparsi — naturalmente dal punto di vista redazionale — dell'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. In che senso?

ANDREA GIUBILO. Avevo detto a Torrealta di seguire bene l'inchiesta in Italia sulle navi della Shifco e sulla cooperazione, per capire se Ilaria avesse toccato un nervo scoperto, se cioè la cooperazione non potesse servire a mascherare eventuali affari molto più loschi. Lui era un uomo abbastanza al corrente di tematiche simili, quindi lo incaricai di condurre alcune inchieste.

PRESIDENTE. Fra l'altro, per gli esteri, la competenza interna non sarebbe dovuta essere di Fusi? Non era lui che si interessava degli affari esteri?

ANDREA GIUBILO. Era comunque tutta la redazione esteri....

PRESIDENTE. Anche Torrealta stava alla redazione esteri?

ANDREA GIUBILO. No, lui stava alla cronaca.

PRESIDENTE. Come mai ha pensato a lui, passando così dalla redazione esteri a quella della cronaca giudiziaria?

ANDREA GIUBILO. Perché se vi erano società con basi in Italia, la vicenda assumeva i contorni di un fatto di cronaca giudiziaria piuttosto che di politica estera. Un inviato all'estero dovrebbe essere in grado di prendere notizie sul posto ma poiché mi sembrava che dalla Somalia non si ricavasse niente ho proposto...

PRESIDENTE. Allora, come mai avete mandato in Somalia Bonavolontà?

ANDREA GIUBILO. Ciò accadde subito dopo, una ventina di giorni più tardi, perché Bonavolontà era colui che prima di Ilaria era stato in Somalia (sempre mandato dalla precedente direzione, da Curzi), quindi, sembrava logico che fosse lui a tornare laggiù per cercare di capire qualcosa di più su tale efferato delitto.

PRESIDENTE. Poco fa ha affermato che sarebbe stato interessante scoprire se vi fosse stata una causale dietro questo omicidio, una qualche consapevolezza importante, e via dicendo. Poiché presumo che lei non fosse al corrente di ciò che accadeva in particolare in Somalia, chi le rappresentò la possibilità di eventuali interconnessioni, suggerendole l'opportunità di approfondire le ricerche in quella direzione? Fu Torrealta stesso a dirglielo?

ANDREA GIUBILO. Fu nei giorni successivi, parlando fra noi.

PRESIDENTE. Quand'è che lei ha dato l'incarico a Torrealta?

ANDREA GIUBILO. Sarà stato un mese più tardi, dopo alcune discussioni tra tutti i colleghi. Probabilmente, chi era più

esperto del settore mi suggerì di indagare in una certa direzione piuttosto che in un'altra e io diedi seguito e fiducia a tale proposta.

PRESIDENTE. Quindi, è possibile che sia stato lo stesso Torrealta a suggerirle di analizzare certe interconnessioni e di approfondire in una certa direzione?

ANDREA GIUBILO. Sì, è possibile.

PRESIDENTE. Avevate concordato cosa avrebbe dovuto fare Torrealta o come si sarebbe dovuto articolare il suo lavoro, oppure lei gli ha dato l'incarico lasciando a lui la discrezionalità di stabilire cosa fare?

ANDREA GIUBILO. Sarebbe stato lui a trovare i contatti e le strade migliori. Comunque, questa vicenda proseguì oltre la mia presenza al telegiornale, perché a settembre cambiò lo scenario in Rai e così pure le suppellettili.

PRESIDENTE. Va bene, mi pare che tutto sia chiarito. La parola all'onorevole Deiana.

ELETTRA DEIANA. Grazie, presidente.

Dottor Giubilo, ricorda se la signora Alpi le comunicò che l'ultima telefonata della figlia — la famosa telefonata delle 12.30 — proveniva dall'hotel Hamana? Per noi questo è un punto essenziale.

ANDREA GIUBILO. Da quale posto venisse la telefonata, non ricordo che...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Deiana, vorrei intervenire sulla formulazione della domanda. Infatti, dottor Giubilo, le domande sono due: innanzitutto, se la signora Alpi le abbia detto o meno questa frase; in secondo luogo, se le abbia detto che la telefonata proveniva dall'hotel Hamana.

ELETTRA DEIANA. Sono due domande: prima di tutto se le abbia telefonato la figlia alle 12.30; in secondo luogo...

ANDREA GIUBILO. Mi permetta di esporre il ragionamento, deduttivo per esclusione, che feci. C'era una notizia drammatica, parlai con la famiglia (in redazione quel giorno c'era solo Bianca Berlinguer, perché Loche venne dopo) e deduco che la signora Luciana mi abbia detto che la figlia l'aveva contattata per assicurarla che tutto andava bene.

ELETTRA DEIANA. Lei deduce ma non ha memoria...

ANDREA GIUBILO. Non ho memoria della telefonata. Secondo me questa comunicazione avvenne quando io andai a casa della signora Luciana, perché la prima telefonata la fece Bianca Berlinguer, mentre io feci appena un accenno per poi precipitarmi a casa dei genitori.

PRESIDENTE. Infatti, il comunicato stampa è delle 18,14.

ELETTRA DEIANA. Comunque, lei deduce; quindi, quella che lei sta facendo è un'ipotesi deduttiva. La seconda domanda...

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, permetta al testimone di concludere la sua risposta...

ANDREA GIUBILO. Alla fine il mio ragionamento non è solo deduttivo ma diventa matematico, perché le persone con le quali avevo avuto contatti in quelle ore erano state solo la Simoni, Bianca Berlinguer e i genitori di Ilaria. Escludo che la Simoni mi possa avere dato questa comunicazione perché mi parlò semplicemente dell'omicidio, dell'agguato e della morte, lasciandomi fulminato. Poi, sono corso a casa dei genitori di Ilaria e parlando con essi, tra le lacrime, devo avere ricevuto notizia della telefonata della figlia alla mamma.

ELETTRA DEIANA. Quindi, la madre le dà notizia di aver ricevuto l'ultima telefonata dalla figlia poco tempo prima dell'uccisione?

ANDREA GIUBILO. Sì.

PRESIDENTE. Con il seguente contenuto: «Mamma sono arrivata a Mogadiscio, questa volta è quasi una vacanza»?

ANDREA GIUBILO. Sì.

ELETTRA DEIANA. Veniamo alla seconda parte dell'informazione che abbiamo desunto, di cui il presidente le ha parlato prima: mi riferisco alla seconda parte della notizia *Ansa* redatta dalla giornalista Candida Curzi, cioè la madre di Ilaria le avrebbe detto che la telefonata proveniva dall'hotel Hamana. Lei ha elementi di memoria che siano certi? Quali?

ANDREA GIUBILO. Nessuno.

ELETTRA DEIANA. Ha elementi di memoria certi — non supposizioni o deduzioni — che le facciano riportare questa notizia a qualche altra persona con cui ha parlato in quelle ore?

ANDREA GIUBILO. In quelle ore lo escludo.

ELETTRA DEIANA. Per quanto riguarda la telefonata della giornalista Simoni, ha elementi di memoria o di riferimento, di qualsiasi genere, secondo cui ricorda che tale giornalista le parlò di una presenza di Ilaria Alpi all'hotel Hamana per delle telefonate?

ANDREA GIUBILO. La prego di capire cosa accadde: mi chiama una collega e mi dice che hanno ucciso Ilaria, che c'è stato un agguato, che lei è morta! Mi metto secondo lei a domandare se questo fatto è avvenuto a Piazza Vescovio? L'hanno uccisa e questa è stata per me la notizia! L'impatto emotivo, che ancora conservo dopo 12 anni, è drammatico e sovrastante rispetto al resto e ai possibili ragionamenti: mi bastava quella notizia! La mia preoccupazione era ben altra!

ELETTRA DEIANA. Da un punto di vista giornalistico è possibile che la notizia

Ansa della giornalista Curzi sia il risultato di una ricostruzione approssimativa di quelle ore?

ANDREA GIUBILO. Non faccio alcuna ipotesi e mi rifiuto di dare un giudizio professionale su un collega.

PRESIDENTE. Allora, in quel lasso di tempo, lei ebbe contatti telefonici con la Simoni e con gli Alpi, posto che la Berlinguer era con lei in redazione?

ANDREA GIUBILO. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, ne traggo la conclusione che, con riferimento alla Simoni, costei le abbia detto ciò che con tanta emotività ha, ancora una volta, rappresentato alla Commissione, ma non le abbia parlato della telefonata come proveniente dall'hotel Hamana?

ANDREA GIUBILO. Può essere ma non lo ricordo.

PRESIDENTE. Laddove il suo ricordo fosse esatto — cioè, laddove la Simoni le avesse soltanto detto dell'agguato e abbia poi attaccato il telefono —, il riferimento all'hotel Hamana come la sede di provenienza della telefonata di Ilaria, ovviamente, non potrebbe essere della Berlinguer, perché costei era in contatto con lei. Quindi, laddove la Simoni non le avesse detto che la telefonata proveniva dall'hotel Hamana, l'unica persona che poteva dirle una cosa simile era la signora Alpi?

ANDREA GIUBILO. O qualcun altro che aveva parlato con la Simoni e di cui io non so.

PRESIDENTE. Intendo per ciò che è di sua conoscenza.

ELETTRA DEIANA. Io vorrei chiarire un fatto...

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, la prego. Dottor Giubilo, la conoscenza che lei ha avuto della provenienza della tele-

fonata dall'hotel Hamana, può averla avuta dalla Berlinguer, ma direi di no perché stava con lei; dalla signora Simoni, è possibile, dalla signora Alpi, è possibile. Oltre non possiamo andare?

ANDREA GIUBILO. Esattamente.

ELETTRA DEIANA. Io vorrei chiarire un fatto. Lei ha memoria di avere acquisito, in quel frangente, da qualcuno — che non è chiaro chi sia — la notizia che Ilaria Alpi si trovava all'hotel Hamana per la ragione precisa che doveva fare delle telefonate?

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, il teste ha già risposto.

ELETTRA DEIANA. Il teste non ha risposto.

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, il teste ha già risposto!

ELETTRA DEIANA. Voglio che mi risponda di nuovo, se permette!

PRESIDENTE. Il teste ha già risposto!

ELETTRA DEIANA. Non ha risposto affatto!

PRESIDENTE. Invece ha risposto. Dottor Giubilo, conferma quanto ha dichiarato fino a questo momento?

ANDREA GIUBILO. Confermo tutto quanto dichiarato fino a questo momento. Non ho memoria...

ELETTRA DEIANA. Quindi, signor presidente, non ha memoria...

PRESIDENTE. Non ha memoria quando si parla della signora Simoni e della signora Alpi ma ha memoria della circostanza!

ELETTRA DEIANA. Ha memoria di qualcuno che le può avere detto che Ilaria era andata all'hotel Hamana per telefonare alla mamma?

PRESIDENTE. Il teste ha già risposto! È inutile che cerchiamo di fare le cose in modo tale da lasciare qualche strascico su cui poi poter speculare: non è così! Il teste ha già risposto e la reiterazione della domanda non è ammessa.

Non essendovi altri interventi, dichiaro concluso l'esame testimoniale.

Esame testimoniale di Flavio Fusi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale di Flavio Fusi.

Dottor Fusi, le ricordo che lei è già stato sentito dalla Commissione e, quindi, resta sotto giuramento. Le sue generalità sono già state acquisite. Vorremmo ora fare qualche ulteriore puntualizzazione anche in esito alle audizioni che si sono svolte fino a questo momento presso la Commissione.

Vorrei tornare, innanzitutto, sull'articolo pubblicato il 18 marzo su *la Repubblica*, così intitolato: «Dilaga la violenza mentre si ritirano gli occidentali; summit segreto dei clan; rapite gli italiani, Mogadiscio in mano alle bande armate». Lei ricorda questo servizio?

FLAVIO FUSI. Sinceramente non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Ricorda la circostanza, al di là dell'articolo? Siamo al 18 marzo, a due giorni dall'uccisione dei due giornalisti.

FLAVIO FUSI. Questa notizia non mi dice nulla.

PRESIDENTE. Si tratta di una circostanza della quale avete avuto consapevolezza presso la vostra redazione solo nel giorno in cui fu pubblicata su *la Repubblica*? Si tenga conto che un po' di atten-

zione avrebbe dovuto esserci, anche solo per il fatto che in Somalia si trovava la vostra collega Ilaria Alpi.

FLAVIO FUSI. Certamente leggevamo in quella occasione tutti i giornali, compresa *la Repubblica*, essendo tra i giornali più importanti, però non ricordo di alcuna particolare attenzione a questa eventualità riportata da *la Repubblica*.

PRESIDENTE. Il 18 marzo fu anche il giorno in cui Carmen Lasorella, che si trovava a Mogadiscio, fece una telefonata a voi, presso il TG3, per due motivi: innanzitutto, per testimoniare personalmente quale fosse la situazione di grave turbamento dell'ordine pubblico, di disagio che si viveva a Mogadiscio (tant'è che lei stessa sarebbe poi partita, in quanto avvisata dell'esistenza di un pericolo per i giornalisti italiani); in secondo luogo, per dire che avevano avuto difficoltà nel mettersi in contatto con Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

Ricorda chi fu a prendere questa telefonata? Ricorda se fu ragguagliato da questa telefonata di Carmen Lasorella?

FLAVIO FUSI. Non ricordo questa telefonata. Di solito, come in altri casi, queste telefonate vengono prese dal capo redattore di turno (al tempo era il nostro collega Massimo Loche). Non fummo ragguagliati da questa telefonata. Sapevamo però che, nei giorni precedenti, i contatti con Ilaria erano saltati (ci furono non so quanti giorni di *blackout*). Personalmente, sapevo che non si parlava con Ilaria da tre o quattro giorni. Però, di questa telefonata di Carmen Lasorella non sapevo nulla.

PRESIDENTE. Non ha saputo niente nemmeno dopo?

FLAVIO FUSI. No, sinceramente questa è la prima volta che lo sento: lo apprendo da lei.

PRESIDENTE. La telefonata la prese la signora Elena Lelli.

FLAVIO FUSI. È la segretaria di redazione.

PRESIDENTE. Questo può giovare al suo ricordo su questa telefonata?

FLAVIO FUSI. Assolutamente no, perché le telefonate le prende la segretaria di redazione e poi le smista ai vari capi redattori incaricati.

PRESIDENTE. Però, lei ricevette una telefonata da Ilaria Alpi la mattina stessa in cui fu uccisa. Può ricordarci nuovamente che cosa le disse nel corso di questa telefonata? Verso che ora avvenne questa telefonata?

FLAVIO FUSI. Quella mattina sostituivo Massimo Loche, per cui ritengo di essere arrivato al lavoro verso le 9. La telefonata può essere arrivata tra 9.30, le 10 e le 10.30 (vado per induzione). Fu una telefonata molto breve e Ilaria mi disse che ora era in grado di comunicare. Le chiesi se voleva che parlassimo con i suoi genitori ma mi rispose che ci avrebbe pensato lei.

PRESIDENTE. Sa da dove telefonava?

FLAVIO FUSI. Precisamente no, ma penso che poteva chiamare solo da Mogadiscio.

PRESIDENTE. Le dice nulla il nome «hotel Hamana»?

FLAVIO FUSI. No, non sapevo nulla dei nomi degli hotel presso i quali si spostava Ilaria (si tratta di questioni che conosce meglio il capo redattore). Mi disse che aveva dei buoni servizi e, come al solito, mi sembrò allegra e molto gentile.

PRESIDENTE. Di questa telefonata lei dette comunicazione a qualcuno: in particolare, a Giubilo, disse di questa telefonata di Ilaria Alpi?

FLAVIO FUSI. Prima della notizia della morte, no. Si trattava di una telefonata

normale: un inviato si metteva in contatto e telefonava alla redazione per far sapere dov'era e che cosa faceva; per questo motivo non ne parlai con il direttore. Certamente, dopo la notizia della morte — che arrivò nelle successive tre ore — dopo lo shock e la sorpresa, parlando tra noi, dissi che l'avevo sentita al telefono. Di questo parlai con Giubilo, ma solo dopo la notizia della morte.

PRESIDENTE. Nel rievocare il contenuto della telefonata con Ilaria Alpi lei ha detto che le sembrava particolarmente serena e tranquilla al telefono.

FLAVIO FUSI. Io la conoscevo bene; come con tutti i miei colleghi eravamo amici, così come con Miran. Ilaria era una persona fundamentalmente molto ottimista, allegra e aperta; per questo, nella telefonata che lei fece non notai nulla di strano, era la Ilaria di sempre.

PRESIDENTE. Le faccio questa osservazione perché la giornalista Candida Curzi, riportando una dichiarazione presa dal direttore Giubilo, fa un comunicato stampa, avendole Giubilo riferito di un'affermazione fatta da Ilaria alla madre, alla quale aveva telefonato. Ovvero, la signora Alpi riferisce a Giubilo che nella telefonata ricevuta dalla figlia, costei le avrebbe detto: «Mamma, sono arrivata a Mogadiscio; questa volta è quasi una vacanza».

Naturalmente, non le chiedo se anche lei ha avuto notizia di questa affermazione ma questa frase, così come l'ho letta e così come sarebbe uscita dalla bocca della signora Alpi, poi riportata da Giubilo alla giornalista dell'*Ansa*, è dissonante rispetto al tono che lei percepì quando la Alpi telefonò a lei oppure la trova coerente con il carattere di Ilaria?

FLAVIO FUSI. Ritengo che sia nello stile di Ilaria. Probabilmente, parlando con la madre tentava anche di rassicurarla, posto che la signora Alpi poteva essere in pena per lei. Essendo tornata a Mogadiscio, forse Ilaria si sentiva più sicura e cercava di rassicurarla.

PRESIDENTE. Nella telefonata che ebbe con Ilaria Alpi, che cosa le preannunciò la giornalista, dal punto di vista lavorativo?

FLAVIO FUSI. Nulla.

PRESIDENTE. Non un servizio, non un collegamento?

FLAVIO FUSI. Non credo che in quel periodo si potessero fare dei collegamenti da Mogadiscio.

PRESIDENTE. Nessun servizio? D'altro canto, era stata mandata laggiù per seguire la partenza del contingente italiano (perlomeno, questo ci risulta ufficialmente). Non le preannunciò qualche servizio sulla materia?

FLAVIO FUSI. Sul contenuto dei servizi non mi disse nulla.

PRESIDENTE. Cosa le disse, in generale?

FLAVIO FUSI. Che aveva delle buone storie e che aveva fatto un buon lavoro.

PRESIDENTE. Il collegamento con Mogadiscio del *TG3* - che era via satellite - per quando era stato programmato, per quella giornata?

FLAVIO FUSI. Queste sono tematiche tecniche. Io non credo che si potessero fare delle dirette da Mogadiscio in quel periodo; non lo ritengo possibile. La mia impressione è che - posso sbagliare - Ilaria avesse del materiale che intendeva portare a Roma e fare dei servizi da qui, perché la situazione in Somalia non permetteva probabilmente di trasmettere dei servizi chiusi da Mogadiscio. Tuttavia, mi posso sbagliare. Il capo redattore del tempo saprebbe rispondervi meglio.

Peraltro, personalmente, ero appena tornato da Sarajevo, dove ero stato con Miran. Senz'altro Mogadiscio era un tema

importante e drammatico ma era uno dei grandi temi di quel periodo. Poi, ciascuno di noi seguiva un suo argomento.

PRESIDENTE. In quella telefonata Ilaria non le fece alcun riferimento alla situazione di Mogadiscio?

FLAVIO FUSI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Le disse della sua intenzione o volontà di rimanere qualche giorno in più o che stava per partire?

FLAVIO FUSI. No, nessun riferimento.

PRESIDENTE. A voi risulta che per la serata del 20 - la telefonata è del 20 - fosse in programma qualche servizio?

FLAVIO FUSI. Come ho già detto, non so se in quel periodo era possibile mandare dei pezzi da Mogadiscio. Ritengo che la telefonata da me presa fosse di avvertimento: ovvero, Ilaria - che era stata alcuni giorni senza farsi viva - telefonava per avvertire che tutto andava bene.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Deiana.

ELETTRA DEIANA. Dottor Fusi, lei ha o aveva in quel periodo elementi di conoscenza del luogo da cui Ilaria Alpi fece quella telefonata alla RAI?

FLAVIO FUSI. No. Sono andato due anni dopo in Somalia per fare un *reportage* e parlare della morte di Ilaria e solo in quella occasione ho visto a Mogadiscio i due alberghi - il Sahafi e l'Hamana - però, non essendo mai stato a Mogadiscio prima, non avevo alcun elemento in proposito per capire o fare dei collegamenti.

ELETTRA DEIANA. Quindi, lei non ha né elementi di conoscenza diretta, né indiretta?

FLAVIO FUSI. Per me, Mogadiscio era semplicemente Mogadiscio.

ELETTRA DEIANA. Le chiedo se, in quei giorni, qualcuno la informò (o se lei ebbe notizia da parte di qualcuno) circa il luogo da dove Ilaria Alpi fece la telefonata in RAI.

FLAVIO FUSI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, ringrazio il dottor Fusi e di chiaro concluso l'esame testimoniale.

Esame testimoniale di Giuseppe Bonavolontà.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale di Giuseppe Bonavolontà.

Dottor Bonavolontà, lei è già stato ascoltato dalla Commissione, per cui le ricordo che rimane sotto giuramento.

Essendo le sue generalità già state acquisite dalla Commissione, possiamo passare senza ulteriore indugio alle precisazioni che la Commissione intende acquisire per il suo tramite, fidandosi del suo ricordo.

Dai filmati che sono stati acquisiti dalla Commissione, risulta che a Luxor vennero imbarcati i bagagli che dovevano scendere a Ciampino e quelli che dovevano proseguire verso Trieste in maniera separata. Lei ha già dichiarato, la volta scorsa, che alcuni di questi bagagli vennero dissigillati: ricorda quali furono i colli che vennero aperti a Luxor? In base a quale criterio fu fatta la scelta dei colli?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Mi è stato già chiesto anche di che colore fossero ma sinceramente non ricordo. Credo che non si trattasse di bagaglio tecnico, perché era evidente che tale bagaglio fosse destinato a Trieste. Ritengo, quindi, che non si trattasse delle casse contenenti il materiale tecnico ma, tutt'al più, di effetti personali.

PRESIDENTE. Era stato fatto un elenco di tutti i bagagli: ricorda se fu effettuato — durante il volo o prima ancora di partire — il controllo su questo

elenco dei bagagli per stabilire quali dovessero essere dissigillati? Ricorda questo particolare? Come avete fatto a sapere quale borsa o zaino avreste dovuto aprire? C'era un elenco dei bagagli?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Non ricordo un elenco dei bagagli. Il criterio per aprire i bagagli consisteva nel cercare di capire a chi potessero appartenere i singoli colli. Potrei aver visto un elenco, però sinceramente non ricordo questo particolare.

PRESIDENTE. La volta precedente lei ha detto che la documentazione relativa ai bagagli e a tutte le operazioni fatte sulle salme appena arrivate rimase in possesso del dottor Locatelli. Ricorda?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Per le mie mani non è mai passata! Credo che sia passata direttamente per le mani del direttore generale e del presidente della RAI. Certamente, non è passata per le mie mani.

PRESIDENTE. Chi era presente all'apertura di queste buste?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Tutti.

PRESIDENTE. Lei era presente?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Certamente.

PRESIDENTE. Dove avvenne questa operazione?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Sotto il fianco dell'aereo, prima di partire da Luxor.

PRESIDENTE. Quali operazioni furono fatte dopo l'apertura delle buste? Cos'altro venne fatto, con riferimento ai contenuti delle buste stesse?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Non saprei. Se parliamo di bagagli potrei rispondervi, ma non so nulla delle buste. La

documentazione relativa non è stata data a me, quindi non posso dirle che strada abbia percorso.

PRESIDENTE. Forse, a bordo avete ricontrollato questa documentazione?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Presidente, io stavo addirittura in un reparto separato dell'aereo. Visivamente non ricordo proprio nulla in proposito, per cui se lei mi chiede di buste non so risponderle.

PRESIDENTE. Però, quando siete arrivati a Ciampino — parlo con riferimento alle videocassette — lei sapeva dove stavano. È esatto?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Quando siamo arrivati a Ciampino, abbiamo aperto i bagagli di Ilaria e io ho preso le cassette che erano tra i bagagli e le ho portate immediatamente in RAI.

PRESIDENTE. Dove si trovavano le cassette?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. In quale valigia, no. Le abbiamo aperte insieme.

PRESIDENTE. Queste cassette, però, non stavano nella borsa di Ilaria Alpi bensì in quella di Hrovatin.

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Ho già raccontato questo particolare. C'è stata sicuramente una borsa che abbiamo riportato sull'aereo, però in quale borsa fossero le cassette di preciso...

PRESIDENTE. Avete aperto a caso?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. A Ciampino abbiamo aperto a caso.

PRESIDENTE. Però, se il materiale di Hrovatin parte separato all'origine e quindi va in una direzione diversa da Ciampino...

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Come ho già raccontato, una borsa l'abbiamo riportata in aereo ed è ripartita per Trieste.

PRESIDENTE. Dovrebbe essere quella?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Potrebbe essere quella.

PRESIDENTE. Però, era la borsa nella quale erano le cassette!

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Sinceramente, questo particolare non lo ricordo. C'era una borsa che era scesa per sbaglio e una volta scoperto ciò, facemmo appena in tempo a farla risalire sull'aereo per Trieste.

PRESIDENTE. Dai filmati di cui siamo in possesso risulta che sia a Luxor, sia a Ciampino, la *Mandarina* di Ilaria Alpi era ancora sigillata. Sia lei, sia gli altri che sono stati sentiti (Pietranera, Del Prete e via dicendo) avete dichiarato che i sigilli della *Mandarina* furono infranti a Ciampino: lo conferma?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Non posso confermare su questo episodio relativo alla *Mandarina* perché non so neanche che cosa sia una *Mandarina* né mi sono documentato successivamente.

PRESIDENTE. È uno zainetto.

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Mi è stato parlato successivamente di questo zainetto ma io non so neppure di che colore era.

PRESIDENTE. Comunque, avete aperto anche lo zainetto: poiché le cassette le avevate trovate nel contenitore di cui ho parlato prima — che, peraltro, apparteneva a Miran —, perché lo zainetto è stato aperto?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Non lo so. Non ricordo il particolare dello zainetto. Come ho già detto la volta scorsa, non ricordo una borsa arancione.

PRESIDENTE. Ricorda questa borsa (*Mostra una fotografia*)?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. No, addirittura pensavo che fosse arancione. Comunque, non ricordo assolutamente questo particolare.

PRESIDENTE. Lei parlò con Porzio e la Simoni a proposito di questi materiali e dei contenuti, in particolare delle cassette?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Non mi pare. Non mi ricordo.

PRESIDENTE. Quindi, rispetto ai contenuti di queste cassette e ai *notes*...

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Il contenuto di queste cassette non l'ho visto. Lo hanno visto i miei colleghi. Io ho fatto tutt'altra cosa: ho fatto un servizio sulla morte di Ilaria Alpi. Non ho mai visionato le cassette o i *notes*! Mi sono state date solo delle fotocopie di un *notes* dal mio collega, allora capo redattore degli esteri, Massimo Loche: è l'unica cosa che ho visto.

PRESIDENTE. Rispetto alla data del 20 marzo, dopo quanto tempo lei andò a Mogadiscio?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Dopo circa dieci o quindici giorni. Precisamente non lo ricordo ma non fu molto tempo dopo.

PRESIDENTE. Lei si recò nel posto dove si trovava la macchina — la Toyota — in cui furono uccisi i due giornalisti...

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Era un garage.

PRESIDENTE. Ricorda dove si trovava questo garage?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Era all'aperto.

PRESIDENTE. A quale distanza stava dall'hotel Hamana? È mai stato all'hotel Hamana?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Non riesco a ricostruire certi dettagli. Non ricordo dove stavo.

PRESIDENTE. Chi l'ha condotta a vedere la macchina?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. L'autista.

PRESIDENTE. Quale autista?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Quello che trovai all'hotel Sahafi.

PRESIDENTE. Sa chi fosse?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Non mi ricordo.

PRESIDENTE. Che cosa fece?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Intervistai l'autista e il ragazzo di scorta.

PRESIDENTE. Gli chiese di portarla a visionare la macchina?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Mi pare che ci disse dove si trovava la macchina ma non ricordo se fu lui stesso a portarci o se andammo per conto nostro.

PRESIDENTE. Chi era insieme a lei?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Ero insieme all'operatore Giorgio Moscatelli.

PRESIDENTE. Avete fatto delle riprese o delle fotografie?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Abbiamo fatto delle riprese che ho portato in RAI e che poi sono state trasmesse.

PRESIDENTE. Ricorda quali parti della macchina — mi riferisco agli interni — furono riprese dalla vostra cinepresa?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. No, però ricordo che vi erano delle foderine sui sedili originali che erano state messe successivamente. I miei colleghi mi fecero notare questo particolare, posto che loro ricordavano le immagini iniziali.

PRESIDENTE. Ricorda quali parti interne dell'auto furono riprese?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Non ricordo, anche perché era Moscatelli a girare le riprese. Comunque, ricordo bene i buchi sulla parte esterna dell'auto.

PRESIDENTE. Ricorda se dette disposizione di riprendere — o se sia stata ripresa — oltre alla parte anteriore dell'auto (in particolare, il sedile anteriore dove trovò la morte Miran Hrovatin), anche la parte posteriore, quella dove si trovava Ilaria Alpi?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Non ricordo assolutamente.

PRESIDENTE. Chi è che ha questo materiale?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. È in RAI e ritengo sia già stato messo a vostra disposizione.

PRESIDENTE. È tutto il materiale?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Io l'ho consegnato tutto, comunque ci tengo a precisare che non sono un cineoperatore. Moscatelli era il responsabile del materiale girato.

PRESIDENTE. Ma avete fatto il lavoro insieme!

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Certamente; infatti, per quanto ne so, il materiale è tutto in RAI.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Schmidt.

GIULIO SCHMIDT. Dottor Bonavolontà, lei ha detto che a Luxor sono stati aperti dei bagagli ma non quelli tecnici.

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Non è una mia certezza bensì una supposizione perché, sinceramente, non ricordo esattamente tutti i particolari.

GIULIO SCHMIDT. Tuttavia, questi bagagli sono stati aperti in due occasioni: una a Luxor, dove, secondo la sua supposizione, non vennero toccati i bagagli tecnico.

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. A Luxor è stato aperto qualcosa...

GIULIO SCHMIDT. Ma che cosa?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Mi è stato già chiesto ma, sinceramente, non lo ricordo.

GIULIO SCHMIDT. Questo è un particolare che mi risulta strano perché a Luxor viene aperto qualcosa...

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. In realtà, faccio una deduzione ma non dico che i bagagli tecnici non siano stati aperti (questo non lo ricordo per cui non potrei affermarlo). Ho fatto una deduzione ma non ho assolutamente alcuna certezza al riguardo. Ritengo che non fossero i bagagli tecnici ad essere stati aperti, ma è una mia deduzione.

GIULIO SCHMIDT. Ricorda quale fu la motivazione che vi spinse ad aprire quelli od altri bagagli? Per quale ragione li apriste?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Per un problema di stivaggio, perché i bagagli che dovevano andare a Trieste andavano collocati in una posizione mentre quelli destinati a Roma andavano messi in una parte diversa. Questo fatto fu legato ad un problema di mero stivaggio.

GIULIO SCHMIDT. Sui bagagli non c'era alcuna scritta che consentisse di identificare se fossero di Mirano o di Ilaria?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Che io ricordi, no, salvo il fatto di pensare che le casse tecniche fossero di Miran. Non ricordo di avere visto nomi o etichette.

GIULIO SCHMIDT. Questo fatto farebbe presupporre che l'imbarco dei bagagli fu di tipo globale, cioè senza stabilire la destinazione degli uni o degli altri. Quando, prima dello scalo a Luxor...

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Io non c'ero, prima dello scalo a Luxor.

GIULIO SCHMIDT. Comunque, ricorda se questi bagagli erano tutti insieme, se avevano una destinazione ben precisa oppure no?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. No.

GIULIO SCHMIDT. Arriviamo a Ciampino: perché le cassette con il materiale girato erano nei bagagli di Hrovatin e non in quelli di Ilaria?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Questo è un particolare che non ricordo e che sinceramente apprendo solo adesso da voi. Ricordo di aver preso delle cassette e di avere rimesso sull'aereo in partenza per Trieste un bagaglio che era stato sbarcato per sbaglio. Però non ricordo da dove abbiamo preso quelle cassette. Comunque, sono state certamente portate in RAI.

GIULIO SCHMIDT. Chi diede l'autorizzazione ad aprire quei bagagli?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Quando arrivai chiesi al mio direttore se c'era qualcuno che volesse presenziare. Con il direttore andai dalla famiglia e chiesi che fosse presente un loro rappresentante. La famiglia Alpi indicò due persone che assistettero all'apertura dei bagagli insieme ad altri colleghi.

GIULIO SCHMIDT. La ringrazio.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Deiana.

ELETTRA DEIANA. Dottor Bonavolontà, quando lei è stato in Somalia ha avuto modo di conoscere il signor Marocchino?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Sì.

ELETTRA DEIANA. Ricorda se fu lui a fornirle l'aiuto necessario — oltre ai due individui di cui ha parlato prima — per vedere la macchina dell'agguato?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Avevo al seguito uomini della sua scorta per tutta la durata del mio soggiorno.

ELETTRA DEIANA. Marocchino le fornì una scorta?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Sì.

ELETTRA DEIANA. Ma le fornì anche indicazioni utili per trovare la macchina?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. No. Io sono andato all'hotel Sahafi e lì ho trovato l'autista. Subito dopo mi sono recato al garage, quindi ritengo che sia stato l'autista ad indicarmi il luogo, non Marocchino.

ELETTRA DEIANA. Ha avuto modo di incontrare Marocchino?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Assolutamente sì. Ho anche fatto, grazie a lui, una ricostruzione (ci sono le cassette registrate) relativa alla possibile dinamica dell'agguato.

ELETTRA DEIANA. Ha avuto modo di parlare con il signor Marocchino della macchina che aveva visionato?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Non mi ricordo, probabilmente gliene parlai.

ELETTRA DEIANA. Ricorda ben poco di quella vicenda !

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Se mi chiede di ricordare cosa mi disse Marocchino a proposito della macchina non posso risponderle. Mi dispiace.

ELETTRA DEIANA. Spero capisca che la macchina rappresenta un punto importante della vicenda.

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Prestavo attenzione a tante cose: può darsi pure che Marocchino mi abbia detto qualcosa ma non ricordo.

ELETTRA DEIANA. Non ricorda in maniera precisa se Marocchino le fornì informazioni utili affinché lei potesse vedere la macchina ?

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, la invito a formulare le sue domande secondo la logica seguita finora. Lei prima ha chiesto al signor Bonavolontà se Marocchino lo avesse portato a vedere la macchina o gli avesse detto dove questa stava e il teste ha risposto « no ».

ELETTRA DEIANA. Ma posso chiedere al teste se Marocchino gli abbia dato delle informazioni !

PRESIDENTE. Però il teste le ha già risposto di aver trovato gli autisti e la scorta all'hotel Sahafi e lì di avere chiesto ad essi se sapessero dove si trovava la macchina. Successivamente, questi lo accompagnarono sul posto: è esatto ?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Non ricordo se sono stato accompagnato dagli autisti o se sono andato per conto mio ma ribadisco di aver ottenuto l'indicazione dall'autista.

ELETTRA DEIANA. Conferma anche di non avere avuto modo, successivamente, di parlare della macchina con Marocchino ?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Non lo confermo assolutamente perché non lo ricordo: come farei a confermarle una cosa del genere ?

ELETTRA DEIANA. D'accordo.

GIULIO SCHMIDT. Vorrei fare un'altra domanda.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Schmidt.

GIULIO SCHMIDT. C'è un particolare che vorrei sottolineare nuovamente. Dottor Bonavolontà, lei ha detto che a Ciampino, per aprire i bagagli, fu chiesta l'autorizzazione dei genitori di Ilaria.

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Fu chiesto addirittura che qualcuno fosse presente !

GIULIO SCHMIDT. Quindi, i genitori erano consapevoli del fatto che quei bagagli erano chiusi e che in quel momento venivano aperti: esatto ?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Cosa intende ? I genitori stavano in una stanza a parte.

GIULIO SCHMIDT. Mi riferisco alle persone indicate dai genitori.

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Assolutamente sì.

GIULIO SCHMIDT. Quindi, c'erano la coscienza e la consapevolezza che in quel momento l'apertura dei bagagli era autorizzata e regolare ?

GIUSEPPE BONAVALONTÀ. Per quanto mi riguarda, sì, perché così mi era stato detto dal mio direttore al quale avevo rivolto l'invito a chiamare qualcuno della famiglia per assistere all'apertura. Il direttore mi disse che quelle persone erano state indicate dalla famiglia.

GIULIO SCHMIDT. Ricorda se — con riferimento all'apertura dei bagagli a Luxor — fu fatta qualche eccezione o qualche critica relativa al perché fossero stati aperti certi bagagli (che poi arrivarono a destinazione aperti) piuttosto di altri?

GIUSEPPE BONA VOLONTÀ. No.

GIULIO SCHMIDT. Ho concluso le mie domande.

PRESIDENTE. Bene. Non essendovi altre domande, ringrazio il dottor Giu-

seppe Bonavolontà per il suo contributo e dichiaro concluso l'esame testimoniale.

La seduta termina alle 16,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 13 marzo 2006.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,60



14STC0020530